

L' esame stesso del documento ci conferma nella nostra opinione. Il 13 marzo del 1276, Corrado, proposto faentino, a nome del Capitolo e della Chiesa di Faenza, insieme con altri, costituisce nunzio generale e procuratore il notaro Pietro Cantinelli per dirimere tutte le liti e cause che potessero vertere il Capitolo stesso. E' assai probabile, mi pare, che il Capitolo faentino, per difendersi da ogni minaccia che da altri gli potesse venire, nominasse suo sindaco e procuratore proprio Pietro Cantinelli, cacciato con i Lambertazzi da Bologna nel 1274, di sicura fede ghibellina, come si sente con la massima evidenza in tutto il *Chronicon*. I Lambertazzi erano incontrastati dominatori di Faenza; era ben naturale che il Capitolo faentino interessasse in suo favore uno di loro, per stornare qualunque pericolo che lo potesse minacciare. Il documento anzi per me prova che il Cantinelli non era tra i Lambertazzi uno dei meno noti e influenti.

In un gruppo di documenti del 1279 apparisce ancora il Cantinelli sindaco e procuratore d'Alboisio, canonico faentino (1). E' ben vero che nel gennaio di quell' anno v' era stata una breve pacificazione fra i Manfredi, che erano rientrati in città, e gli Accarisii (2); ma sta il fatto che dopo di atti di questo genere non se ne trovano più. Ed era ben naturale, perchè è noto che nel 1280 Tebaldello degli Zambrasi aprì Faenza ai Guelfi, *quando si dormia*, e allora gli Accarisii furono cacciati, e la città cadde nelle mani della parte guelfa.

Intendendo così il documento del 13 marzo 1276, se ne desume che viene a cadere anche l'altro argomento addotto dal Galli, sulla fine del suo articolo, che « il sentimento di reazione de' Faentini contro il predominio politico e personale dei Bolognesi doveva essere nel massimo fervore », e quindi « il Cantinelli se bolognese... non avrebbe potuto rappresentare il Comune nella esposizione di competizioni lunghe e gravi, dalla cui risoluzione dipendeva tanta parte della tranquillità e della pace del paese ». Ormai il Cantinelli, pur essendo venuto da Bologna, era solo considerato come ghibellino e lambertazzo e tra i Lambertazzi autorevole e stimato: a lui appunto per la sua sicura fede e per la sua autorità si rivolse il Capitolo di Faenza. Non possiamo poi consentire che si dia esagerata importanza a quel documento, tanto da dire che dalla risoluzione di quella questione « dipendeva tanta parte della tranquillità e della pace del paese ». Per me quel documento si riallaccia con quelli del 1279, da uno dei quali, quello del 10 giugno, si vede che si trattava soltanto d'affitti fra il Capitolo di

(1) *Chronicon* cit., pp. LV-LVI.

(2) *Chronicon* cit., p. 30.

Faenza e un Mainardo Buzzi della porta Imolese, affitti non pagati secondo il convenuto (1). Quale turbamento poteva venire alla città da una questione di questo genere?

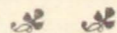
Ed ora qualche altra parola per confutare un argomento che è opposto alla nostra tesi. Dai documenti bolognesi da me esumati e pubblicati risulta che Pietro d' Jacopino Cantinelli non era notaro. Ho già detto, nel mio precedente articolo, che costui può esser nato nel 1236, o presso a poco, perchè nel 1256 era minore di venticinque anni, quando sposò Carabella (2), e può averla sposata quando aveva circa venti anni, dunque nel 1265, quando fa la sua prima comparsa nei documenti bolognesi, poteva avere circa ventinove anni. Allora può essere che non fosse ancora notaro, ecco tutto.

Del resto poi non è detto che in tutti i documenti del tempo, quando appariscono come parti contraenti, i notari siano sempre ricordati con la loro precisa professione. Questa mi pare la difficoltà minore.

Concludendo, il notaro Pietro Cantinelli dei documenti faentini è certamente un ghibellino e lambertazzo, roga atti o figura in essi negli anni del dominio ghibellino in Faenza. Perchè non credere che sia lo stesso Pietro di Jacopino Cantinelli che compare nei documenti bolognesi?

Per ora non mi pare di dover accedere all'opinione del Torraca e del Galli, non trovando nelle loro argomentazioni prove sufficienti che valgano a convincermi.

GUIDO ZACCAGNINI



Alcuni documenti sul pittore Prospero Fontana.

La « Felsina pittrice », che il conte Cesare Malvasia, con esempio ammirevole fra i suoi pari, pubblicò in Bologna l'anno 1678, resta sempre il principale fondamento della storia pittorica della nostra regione.

Ad essa attinsero, più o meno ampiamente, quanti si occuparono di arte e di artisti bolognesi: e molti dei lavori che videro la luce dopo la sua fortunata pubblicazione, non fecero che ampliare, diluire, o glossare quanto egli aveva raccolto e scritto, senza le pretensioni ed i preconcetti, che invasero di poi il campo da lui prediletto e mietuto.

(1) *Chronicon* cit., ed. cit., p. LVI, doc. n. VIII.

(2) V. nel doc. del 1256 nell'ed. cit. del *Chronicon* curata dal Torraca, *appendice*, n. I, p. LIII.

Tuttavia se le informazioni sue sono sempre abbondanti e precise; se, dove non lo soccorrono i documenti, ricorre alle testimonianze oculari, ai ricordi di coevi, od alle tradizioni più ponderate e prudenti; non è da accettare per verità inappellabile tutto quanto egli scrive: perchè nè potè avere conoscenza di tutti i documenti, nè ebbe agio di sceverare le tradizioni, che, passate attraverso al crogiuolo delle simpatie o delle inimicizie, trasformarono od alterarono troppo facilmente la verità.

Il peggio è poi che quelli che lo tennero come guida nei loro scritti ripeterono, alla loro volta, le tradizioni, o dilatarono, per esercizio retorico, le sue constatazioni ed i suoi rilievi, riuscendo tanto più infedeli al vero, quanto più si allontanarono dai tempi e dalle opere che egli seppe saviamente illustrare.

Basta occuparsi con qualche interesse di storia dell'arte per constatare con rammarico questo processo di filiazioni impure e per essere costretti dalla facile abbondanza dei nostri divulgatori e scrittori di arte a dovere fare il cammino a ritroso, per giungere quasi sempre a stabilire l'origine di una notizia, di un aneddoto, di un particolare interessante, che le successive incrostazioni e redazioni hanno reso irricognoscibile o diverso dalla forma primitiva.

Soltanto quando noi avremo tratto in luce tutti i documenti della meravigliosa attività artistica dei nostri padri potremo lusingarci di compilare quella storia dell'arte che giustifichi le derivazioni, gli influssi, le reazioni vicendevoli di scuole e di artisti nelle diverse regioni.

Parlando di Prospero e di Lavinia Fontana, i cui meriti, io credo, van posti in miglior luce, che sin qui non ebbero, il Malvasia racconta fatti, particolari e facezie, che furono poi ripetute con stucchevole monotonia; ma che, per quanto il Malvasia si trincerò dietro la testimonianza del celebrato Tiarini, al quale Lavinia Fontana « aveva levato le fascie alla cresima »⁽¹⁾, non hanno troppo fondamento di verità.

Di Prospero egli scrive: « Fu perciò più che totalmente (*sic*) gradito dagli Artefici, sommamente grato ai Principi, e in sua gioventù potè servire quattro Pontefici, il primo dei quali fu Giulio Terzo, a' servigi di cui fu promosso da Michelangelo, sotto la protezione del quale postosi allora, che giovinetto era passato a Roma, e d'ordine suo ancora egregiamente ritratto aveva Sua Santità, fece dalla stessa salariarlo per Pittor Palatino con provvisione di *trecento scudi l'anno* ».

⁽¹⁾ MALVASIA: *Felsina pittrice*, tomo I, pag. 220.

E soggiunge che « tornato perciò a rimpatriare nella virilità, e presavi moglie di onorata famiglia visse sempre in gran stima e riputazione ecc. ».

Che Prospero Fontana sia stato a Roma parecchio tempo e vi abbia lavorato per Giulio III e per altri signori è indubitato; ma che egli sia stato promosso ai servizi del Pontefice da Michelangelo, è più che dubbio. Poteva la grande ombra del colosso Fiorentino solleticare l'amor proprio del Malvasia, per darla come protettrice al Fontana: ma non era necessaria alla fama già fermata del fastoso pittore bolognese, perchè egli era noto a Giulio III fin da quando era stato vice legato in Bologna (1534) e Legato in Romagna (1540-1542)⁽¹⁾.

E forse è dovuta all'antica dimestichezza la facilità con la quale egli ritrasse la effigie del Pontefice, che appariva, per le sue peculiari caratteristiche, tutt'altro che agevole ad essere ritrattato.

Scrivendo il PASTOR: « Il sembiante di Giulio III era sì poco simpatico che riusciva difficile ai pittori di farne il ritratto. La sua faccia incorniciata da lunga barba grigia dava una impressione rozza e contadinesca. Il naso aquilino fortemente curvo era sproporzionatamente grande, le labbra stinte, lo sguardo aguzzo e penetrante ».

Diversi artisti s'erano provati a cogliere la vera effigie di Giulio III; ma non vi erano riusciti; così che Benedetto Buonanni, inviato di Firenze alla Corte papale, poteva il 9 ed il 14 aprile 1550, scrivere al Duca: « et è cosa da non credersi, che non si sia trovato sino a qui pittore c'habbi saputo corre le vera effigie et profilo del naso di S. Santità, la quale fa il più bel ridersene del mondo ».

Ma il 9 agosto successivo lo stesso Buonanni riscrive: « M. Prospero pittore finì un ritratto di S. Santità in tela, il quale sta assai bene »⁽²⁾.

Abbiamo qui la conferma esplicita dell'affermazione del Malvasia circa il ritratto di Papa Giulio; ed abbiamo anche la precisazione della data sotto la quale l'artista finì il suo lavoro.

Sarebbe interessante ricercare dove il ritratto esista oggi, nel dubbio che esso figuri in qualche Galleria d'arte nazionale o straniera sotto il nome di qualche astro maggiore!

Dopo il 1550 il Fontana rimpatriò veramente ed ebbe dal Papa un assegno annuo; ma egli nè rimpatriò per passare a nozze cospicue; nè la

⁽¹⁾ BERNICOLI: *Governi di Ravenna e di Romagna, dalla fine del secolo XII alla fine del secolo XIX*, pag. 63.

⁽²⁾ PASTOR VON LUD.: *Storia del Papi*, vol. VI, pag. 36, testo e note.

pensione annua fu così lauta quale lo scrittore bolognese, esagerando, suppone.

Malgrado la proverbiale generosità di Giulio III, l'obolo di San Pietro doveva servire a soddisfare troppi appetiti, ed i trecento scudi vantati vanno ridotti semplicemente a sessanta annui. Con suo breve dato in Roma « apud Sanctum Petrum », il 18 agosto 1550, il Pontefice, ricordata la grata familiarità che il pittore aveva avuto con lui « etiam dum in minoribus constituti essemus » e tenuta presente la necessità che egli aveva di sostentare comodamente la propria famiglia, gli assegnava 5 scudi in oro, al mese, sui seicento che la Città ed il Contado di Bologna dovevano alla Camera Apostolica per l'imposta del sussidio triennale: e mandava al Legato, al Vicelegato, ai Quaranta del Reggimento di Bologna, ed a quanti altri spettava, o spettar potesse, di registrare la concessione nei libri consueti dove simili grazie venivano annotate, acciò che il Pittore potesse poi farsene pagare l'importo vita natural durante ⁽¹⁾.

Ma poichè le urgenti necessità dell'erario ecclesiastico avevano reso indispensabile di fare assegnamento sull'intero residuo della Tassa del sussidio triennale dovuto da Bologna, il Pontefice, riconfermando al Pittore la sua benevolenza e l'annua pensione assegnatagli, stabilisce che la medesima venga prelevata dalla Tesoreria di Romagna, ordinando al Tesoriere tempore di tenersi obbligato a soddisfare l'impegno coi proventi ed emolumenti della Tesoreria stessa.

Ciò appare da altro breve, in pergamena, rilasciato parimenti in Roma, il 7 marzo 1553 ⁽²⁾.

Com'era nei costumi delle Corti del tempo, la munificenza papale rappresentò, molto probabilmente, la dimostrazione tangibile del gradimento sovrano per il ritratto fatto dal Fontana; sebbene non fosse quello il solo lavoro nel quale l'artista si adoperò per Giulio III.

E' noto con quanta passione questi attendesse ad abbellire la famosa Vigna o Villa, sulla via Flaminia, che prese il suo nome e che fu, da un contemporaneo, celebrata come l'ottava meraviglia del mondo ⁽³⁾.

A torno ad essa lavorò uno stuolo di artisti, architetti, pittori, scultori, stuccatori, intagliatori ecc. e fra questi anche Prospero Fontana.

Le opere principali seguirono — come rilevasi dai registri delle spese

⁽¹⁾ Vedi in: *Bibliot. Com.le d'Imola, Mss., Doc. su Prospero Fontana. Appendice n. 1.*

⁽²⁾ Vedi c. s. *Appendice n. 2.*

⁽³⁾ RAFF. ERCULEI in *Nuova Antologia*, anno XXV (1890) Fasc. V, 1° marzo, pag. 84.

in Vaticano — « negli anni 1551-52 »; ma non contento il Pontefice della magnificentissima sede de' suoi svaghi estivi, volle ampliarla con l'acquisto del palazzo contiguo del cardinal Giovanni Pietro Cardelli, « che dal suo posteriore proprietario Cosimo de' Medici ebbe il nome di *Palazzo Firenze* ».

Il Vasari, parlando del ristauo di questo edificio affidato al Vignola, che il Papa aveva pure conosciuto a Bologna, dice che « nel dipingervi molte cose Prospero Fontana, come di sotto si dirà, si servì di Taddeo » (Zuccari) ⁽¹⁾; ma, sventuratamente, come spesso gli accade, dimentica poi di specificare « le molte cose » che il Fontana dipinse effettivamente.

Più ampiamente il Pastor, trattando lo stesso argomento, assicura che il Vignola aggiunse al palazzo Cardelli un nuovo tratto fra la corte ed il giardino, decorandolo, dalla parte del medesimo, di una bella doppia loggia. E soggiunge: « *L'interno ricevette una magnifica decorazione in stucco ed affreschi di molto buon gusto.* Che vi lavorasse Prospero Fontana è attestato dal Vasari, ma probabilmente vi hanno collaborato anche gli Zuccari, che quasi sempre compaiono in unione col Vignola, come pure il Primaticcio » ⁽²⁾.

I restauri del palazzo Cardelli, o *Firenze*, furono iniziati nel 1553 ed il Papa scrivendo nel settembre di quell'anno al fratello, lo informava di averli egli stesso visitati.

Ora, a parte la testimonianza del Vasari, noi abbiamo, in una preziosa lettera inedita, la prova irrefutabile che gli stucchi e le pitture del palazzo surricordato sono proprio dovuti ai disegni ed all'opera di Prospero Fontana.

Carlo Serra, cittadino bolognese, che ebbe certo qualche notevole ufficio in Curia, si da accostare facilmente il Pontefice, gli scrive infatti da Roma, *l'ultimo di febbraio del 1553*, invitandolo, per espressa commissione del Papa, a mettersi in ordine per andare colà al ricevere della sua lettera. E, mentre nell'indirizzo scrive semplicemente: « Al molto mag.co m. Prospero Fontana Pittore », nella intitolazione della epistola dice « *Magnifico m. Prospero Architetto maggiore sopra la pittura e stucchi di N. S.* » ⁽³⁾.

Questa amplificazione gratulatoria ha tutta l'aria di una vittoria ottenuta a favore dell'artista bolognese da' suoi protettori romani, tra i quali non era certamente ultimo il Vescovo di Forlì, ricordato nella lettera.

⁽¹⁾ VASARI G.: *Le opere, a cura di Gaet. Milanesi.* Firenze, Sansoni, tomo VIII, pag. 82.

⁽²⁾ PASTOR: *Op. cit.*, vol. VI, pag. 246.

⁽³⁾ *Bibliot. Com.le d'Imola. Mss. già cit., appendice n. 3.*

Era costui Pier Giovanni Aliotti, che Michelangelo proverbialmente come il *tantecose*. Maestro di camera del Pontefice egli era in tale estimazione presso di esso da consentire « che tutto movesse da lui, provvedendo egli a medaglie, a gioie, a cammei, a figurine di bronzo, a pitture, a disegni » (1).

La ressa degli aspiranti alla decorazione di palazzo Firenze non doveva essere piccola; ma la benevolenza di Giulio III sollecitata e « promossa » veramente dagli amici e protettori del Fontana, finì per prevalere sulla schiera gloriosa di artisti che fiorivano e giganteggiavano a Roma, in quegli anni, ed egli ebbe così la fortuna e l'orgoglio di legare indissolubilmente il suo nome ad una delle più artistiche e fastose costruzioni del rinascimento.

ROMEO GALLI

Appendice N. 1.

IVLIVS. PP. III

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Gratis familiaritatis obsequijs per te nobis hactenus etiam dum in minoribus constituti essemus praestitis et quae te impensurum speramus nec non probitatis et virtutum meritis quibus personam tuam tam familiari experientia quam etiam fide dignorum testimonijs novimus insignitam inducimur ut te speciali apostolicae sedis munificentia prosequamur. Hinc est quod nos volentes tibi etiam continuo commensali nostro ut te et qua gravatus existis, familiam tuam commodius sustentare valeas de alicuius subventionis auxilio providere, Teque a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et penis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutum fore censentes. Motu proprio et ex certa scientia, ac de apostolicae potestatis plenitudine, Tibi menstruam provisionem quinque scutorum auri, tam ex et de sexcentis scutis similibus nobis ex subsidio Triennali quod in Civitate nostra Bononiensi exigitur, reservatis dicto subsidio durante, quam super datijs molendinorum ipsius Civitatis tibi quoad vixeris vel procuratori tuo legitimo, per sexcenta scuta et emolumenta datiorum huiusmodi pro tempore percipientes quolibet mense integre persolvendam apostolica auctoritate constituimus, concedimus et assignamus ac constitutam, concessam et assignatam esse illamque vita tua durante ex quavis causa cassari irritari vel annullari ac praesentes litteras de surreptionis vitio aut intentionis defectu notari seu impugnari non posse sed validas semper et efficaces fore et quoties illas revocari contigerit, toties in pristinum statum restitutas repositas et plenarie reintegratas ac de novo concessas fore decernimus. Mandantes dilectis filijs modernis et pro tempore existentibus nostro et dictae sedis in dicta Civitate Legato eiusque vicelegato, ac Quadraginta viris Regimini ejusdem Civitatis praesidentibus, coeterisque ad quos id quomodolibet spectat et spectare poterit quomodolibet in

(1) *Nuova Antologia* già cit.

futurum ut praesentes litteras in libris in quibus similes gratiae annotari solent, annotari describi et registrari, ac provisionem praedictam, super dictis sexcentis scutis subsidij huiusmodi illo durante ac datijs molendinorum praefatis quinque scutorum in totum quolibet mense ut profertur, tibi quoad vixeris realiter et cum effectu, alia iussione a nobis non expectata, persolvi faciant. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac Civitatis et Datorum huiusmodi necnon Camerae apostolicae etiam iuramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis consuetudinibus et provisionibus etiam circa solutionem similium provisionum trinam iussionem et trinas litteras expectari debere disponentibus, caeterisque contrarijs quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XVIII Augusti M. D. L. Pontificatus nostri Anno Primo.

ROM. AMASTUS

A tergo:

DILECTO FILIO PROSPERO FONTANAE LAICO ET | PICTORI BONONIENSI FAMILIARI NOSTRO.

Registratum in Cancellaria Magnificae Comunitatis Bononiae in libro Brevium Apostolicorum fo: 99: Jussu Senatus cum renunciatione sponte facta per dictum Prosperum et declaratione quod non intendit Datia Molendinorum vel aliqua Datia Civitatis aut Camerae Bononiensem obligatam esse ad dictam provisionem soluendam pro ut esset in rogationibus mei Cancellarij infrascripti die 6 octobris 1550.

EUANG. MASUGLIANUS

Appendice N. 2.

IVLIVS. PP. III^o

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Cum nos pro nonnullis nostris et apostolicae sedis urgentibus necessitatibus de residuo subsidij triennalis civitatem et comitatum nostros Bononiae contingentis, quod sex || centorum scutorum existit et super quo tu annuam pensionem seu provisionem sexaginta scutorum similibus ex concessione nostra annuatim percipis, disponere intendamus; Nos tam securitati eorum in || quorum favorem de illo disponemus quam indemnitati tuae providere volentes. Motu proprio et ex certa scientia pensionem seu provisionem tibi assignatam praedictam apostolica auctoritate per presentes cassamus et extinguimus. Et ne tu exinde dispendium patiaris, tibi aliam similem annuam pensionem seu provisionem aliorum sexaginta scutorum similibus super proventibus et emolumentis Thesaurariae provinciae nostrae Romandiole tibi quoad vixeris, per dilectum filium modernum et pro tempore existentem Thesaurarium provinciae huiusmodi in terminis et loco, ac modo et forma, quibus per presentes cassata persolvebatur, integre persolvendam dicta auctoritate assignamus. Decernentes dictum Thesaurarium ad illius solutionem tibi faciendam omnino teneri et obligatum esse, ac mandantes eidem Thesaurario ut tibi de annua pensione seu provisione huiusmodi iuxta tenorem praesentium cum effectu satisfaciatur. Nos enim quod tibi occasione praemissorum solverit, in computis suis admittemus, ac sibi compensabimus in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris Die VII Martij M.DLIII
Pontificatus nostri Anno Quarto.

JO: LARINEN

A tergo:

DILECTO FILIO PROSPERO FONTANAE PICTORI BONONIENSI ETC.

E d'altra mano:

R.tum In 1° A. fo: 2.

Appendice N. 3.

Mag.co m/Prospero Architetto maggiore super la Pittura, e stucchi di N. S. mio hon:

Veduta la presente vi metterete in ordine per venir a Roma che sua S.^{ta} il Vescovo di Forlì, et io insieme vi aspettiamo con grandissimo desiderio, et tutto questo che io vi scrivo ve lo scrivo per commissione del Papa. Mess. Ferabosco se parti de qui due o tre di sono per la volta di Bologna, e inanzi che partisse li dissi quanto fin'a quel tempo havevo fatto per voi, et doppo la partita sua ho concluso ciò che adesso vi scrivo. Ne per hora vi dico altro, se non che alla partita vostra me racc.te al Conte Vincenzo Erculano et a tutti quelli altri miei S.^{ri} et Patroni. Venete sano etc.

Dì Roma l'ultimo di Febraro MDLIII.

Vet CARLO SERRA

A tergo:

AL MOLTO MAG. M/PROSPERO FONTANA PITTORE ET MIO SEMPRE HON:
BOLOGNA



Discorso sulla lingua Valacca del Card. Giuseppe Mezzofanti

Crediamo di fare opera utile apportando alla storia della filologia romana un piccolo contributo, colla pubblicazione di un discorso tenuto all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, il 13 luglio 1815 dal celebre poliglotta cardinale Giuseppe Mezzofanti, allora semplice abate, e professore di lingue orientali all'Università di Bologna.

La sua conoscenza non superficiale dell'idioma valacco, in un'epoca nella quale detta lingua era quasi sconosciuta in Europa, ed in cui ben poche grammatiche di essa esistevano, è, per la storia della filologia rumena, un fatto molto interessante, ma non nuovo.

La Săineanu nella sua Istoria filologie rōmane ⁽¹⁾ trae dalla Vita del Mezzofanti, del Russel ⁽²⁾ alcune notizie sul cardinale poliglotta e riporta fra l'altro un aneddoto dimostrante la sua conoscenza del valacco. Ma il discorso presente, in cui egli svolge più ampiamente le sue idee, non fu mai pubblicato; alcuni periodi iniziali furon stampati in calce all'edizione bolognese della citata Vita del Card. Mezzofanti, opera del Russel ⁽³⁾.

Questo discorso non abbisogna di commento (non spetta ai glottologi d'oggi trovare gli errori dei predecessori di oltre cent'anni fa); la giustezza e la novità (pel tempo in cui fu scritto) di molte asserzioni del Mezzofanti ci fanno vedere come il celebre poliglotta non fosse solo dotato d'una straordinaria facilità d'impossessarsi delle lingue più difficili e disperate, ma possedesse anche un fine senso critico-comparativo.

Con questa breve memoria e con altre che seguiranno intendiamo ravvivare la luce della fama d'un grande concittadino, ora quasi completamente obliato.

CARLO TAGLIAVINI

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO - BOLOGNA

Manoscritti Mezzofanti - Scritti vari - Cartone 5 - Prosa - "Lingua Valacca",

A chi visita le strane regioni, come porge diletto la vista di cose pellegrine, così reca piacere avvenirsi improvviso nelle proprie. Chi, nato in Italia valica l'Alpe o'l mare varcando il Danubio, e seguendone il corso, prende il cammino verso l'Oriente, quando passati molte genti varie di lingua e di costume s'apparecchia di sentire il grido di Tartare parole, ode repente con grata meraviglia accenti a lui noti, sicchè pargli esser venuto in contrada italiana, dove il bellissimo idioma preso abbia sembianze severe.

Chiede tra qual popolo sia giunto, e ode risponderci con franca voce: tra Romani. Il modo nobilmente altero con che viene profferito il maestoso nome serba alcun ombra della prisca dignità, cui temprà la sollecita grazia, intesa a bene accogliere un ospite antico. Tale appunto stimasi in Valacchia un italiano e in lui si onora il latino sangue gentile, dai discendenti di quei coloni che il vincitore di Decebalo condusse nel reame di Dacia, fatta dal suo valore provincia romana. Lieto il viaggiatore dell'accoglienza amica, scioglie il labbro infin qui muto e dimanda del sito della Colonia Ulpia; chiede del fiume le cui onde male ascosero i tesori dell'impaurito Re tartaro. Cerca i vestigi del ponte costruito da Apollodoro, e disfatto da Adriano Augusto, emulatore invidioso della fama

⁽¹⁾ L. SAINEANU: *Istoria filologiei române* (2). Bucuresti, 1895, p. 48 segg.

⁽²⁾ *The Life of Card. Mezzofanti....* by C. W. Russel. Londra 1858; traduzione italiana. Bologna, 1859.

⁽³⁾ Pag. 434.